

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 12 (2010)
Heft: 6

Artikel: Il cruccio dei termini
Autor: Bignasca, Nicola
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001195>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Il cruccio dei termini

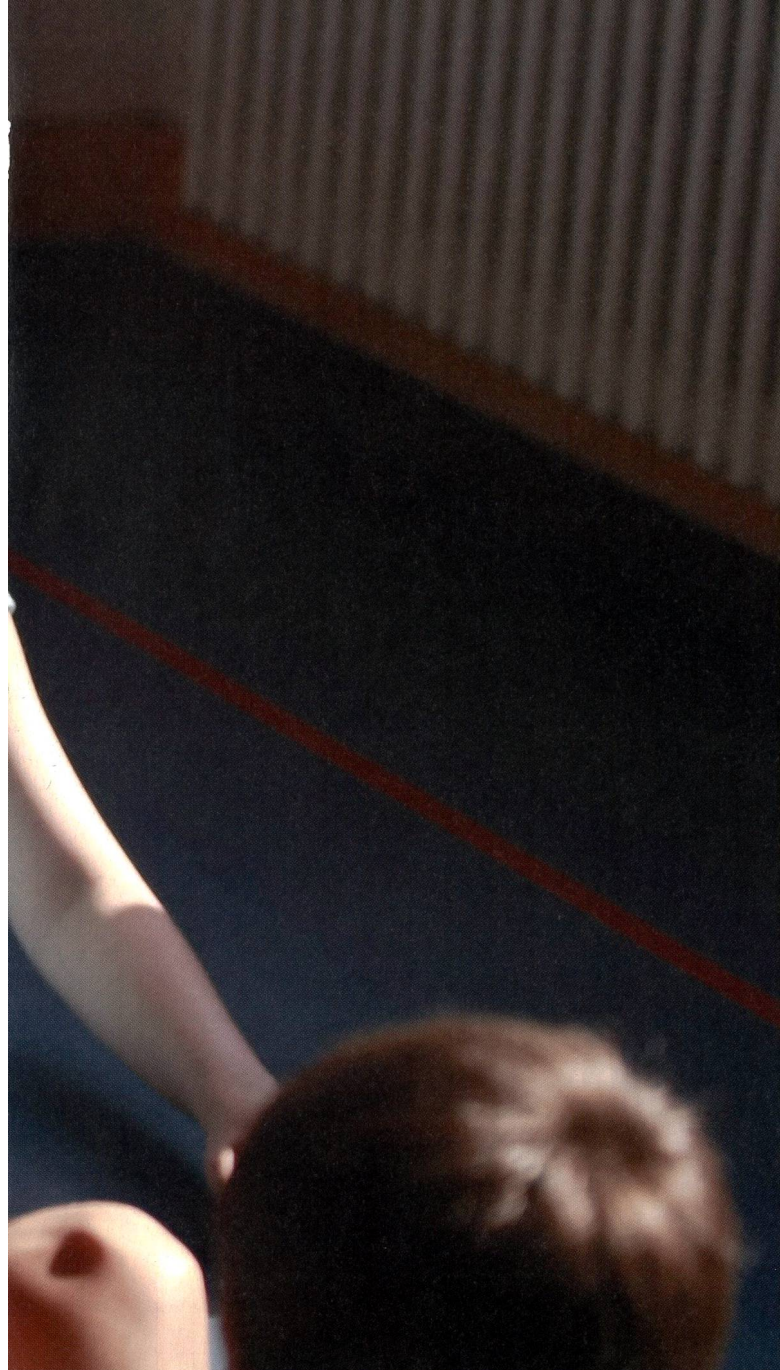
Standardizzare i contenuti, gli obiettivi e le risorse in educazione fisica. Sono queste la sfida e l'opportunità che coinvolgono attualmente tutti coloro che si occupano di formazione scolastica. Su questa tematica si è chinata anche l'ultima Conferenza sull'educazione fisica.

Nicola Bignasca; foto: Philipp Reinmann

Nel campo dell'industria e dell'economia, nulla sfugge alla legge della standardizzazione. Le norme ISO sono entrate nel linguaggio popolare. Se non esistessero saremmo confrontati a grandi problemi. Prendiamo l'esempio di una lampadina. Anche lei si è adeguata ad una norma che vale per tutte. Se

non funziona e non fornisce alcuna prestazione (output), si procede ad un'analisi della produzione (input) e del processo di fabbricazione.

Fino a pochi decenni fa chi si occupava di politica della formazione era convinto che la definizione delle condizioni quadro così come



delle risorse personali e strutturali determinava automaticamente un insegnamento di qualità. Ciò, a sua volta, era garante del raggiungimento di buoni risultati fra gli allievi. A partire dall'inizio degli anni Novanta anche nei settori dei servizi e delle istituzioni scolastiche si è sviluppata una nuova concezione di qualità basata sul principio TQM (total quality management, cfr. Landwehr, 2003, p. 6). Da quel momento in poi si è posto uno sguardo attento anche all'output dell'insegnamento e la domanda sull'efficacia del sistema di formazione ha acquisito maggiore rilevanza (vgl. Oelkers, 2008).

Questo processo di implementazione del principio dell'output è un percorso tanto affascinante quanto ostico. Il primo – e forse il principale – ostacolo cui si è confrontati riguarda proprio la definizione dell'output dell'educazione fisica, vale a dire delle prestazioni

che si dovrebbero raggiungere. La lampadina si accende oppure no. Il gioco è facile. Ma cosa vale per l'apprendimento motorio?

La difficoltà dell'impresa non deve però indurre a rigettare gli strumenti applicati in economia. Se la lampadina non si accende si procede ad una verifica del funzionamento dei macchinari e delle materie prime. Anche in educazione fisica abbiamo i rispettivi equivalenti: i nostri strumenti sono i piani di studio e i manuali didattici, mentre una materia prima importante riguarda la qualità dell'infrastruttura e della formazione dei docenti di educazione fisica.

Fare il punto della situazione

Sulla pertinenza e sull'inutilità, sulle possibili opportunità e sui potenziali pericoli di una standardizzazione si sono spese molte parole nei gruppi di discussione che riuniscono gli esperti di didattica dell'educazione fisica. Non da ultimo, ciò è da ricondurre al fatto che la creazione di standard dovrebbe soddisfare funzioni disparate, come il monitoraggio della formazione, la valutazione della scuola e la diagnostica individuale. In questo contesto, poi, bisogna tener conto anche delle variegate conseguenze che derivano dal raggiungimento o meno di questi standard.

Anche la sesta Conferenza sull'educazione fisica, che ha riunito a Friburgo nello scorso mese di settembre i vari esponenti della disciplina, ha dibattuto alcuni aspetti della tematica. Gli obiettivi dell'incontro erano molto ambiziosi: chiarificare i concetti chiave e fare emergere una visione comune, presentare gli obiettivi degli standard di formazione HarmoS e le esperienze realizzate in questo ambito in altre materie, fare il punto sull'avanzamento dei lavori nella disciplina «educazione fisica», discutere le prospettive di un'applicazione degli standard di formazione nell'insegnamento dell'educazione fisica.

Alla luce di questa conferenza cerchiamo di fare il punto della situazione avvalendoci della preziosa assistenza di Wolfgang Ulrich, collaboratore scientifico alla Scuola federale universitaria dello sport di Macolin, nonché membro del comitato d'organizzazione della conferenza.

Paletti di riferimento

Ma cosa si intende per standard nel contesto educativo? Secondo Ravitch sono da considerare come la definizione di contenuti, obiettivi, misure e risorse con cui si può influire e migliorare i processi di apprendimento degli allievi. Si tratta di paletti di riferimento da applicare all'intero programma di formazione (cfr. Oelkers&Reusser, 2008).

La definizione che, come è nella natura delle cose, pecca di astrazione, assume forme concrete allorché entrano in gioco i tre tipi di standard, rigorosamente formulati in lingua originale: content standard, performance standard, opportunity-to-learn-standard. I content standard definiscono i contenuti della disciplina e dell'apprendimento, descrivendo cosa i docenti siano sensati insegnare e cosa ci si aspetti dagli allievi. «I content standard sono descritti nei piani di studio e nei manuali didattici», dice Wolfgang Ulrich. «In Svizzera siamo ben messi da questo punto di vista perché disponiamo di manuali federali di educazione fisica e ogni cantone si è dotato di un proprio piano di studio che in alcuni casi raggiunge un elevato grado di dettaglio.»

Il punto dolente

I performance standard definiscono il livello di prestazione auspicato, determinano il grado di maestria e il livello di raggiungimento

degli obiettivi, rispondendo alla domanda: «quanto di ciò che è buono è buono abbastanza?» Così come in altri paesi, anche in Svizzera non si è ancora riusciti a formulare degli standard di prestazione vincolanti, perché manca la base, vale a dire il modello di competenza, su cui poi si può costruire il resto. Che questo sia il punto dolente e debole della faccenda è una verità sacrosanta che il nostro interlocutore non nasconde. «Un modello di competenza deve descrivere gli aspetti, le gradazioni e gli sviluppi delle competenze. In base a questi dati si può stabilire in quali ambiti gli allievi di quale livello di insegnamento devono raggiungere quali prestazioni per soddisfare certe esigenze. Questi contenuti devono soddisfare una logica di progressione, che indichi come coordinare l'insegnamento delle singole componenti delle competenze.» Bisogna ribadire il fatto che questo modello di competenza non esiste ancora in educazione fisica.

Le giuste opportunità

Il terzo tipo di standard, ovvero gli opportunity-to-learn-standard, fanno riferimento alle condizioni quadro, alle strutture e alla mes-sinscena dell'insegnamento che agevolano l'apprendimento degli allievi. Vi sono opportunità che si riferiscono all'input e altre che riguardano il percorso. Wolfgang Ulrich: «i primi sono i piani di studio, i manuali, la legislazione (l'obbligatorietà delle tre ore di insegnamento), l'infrastruttura, la formazione degli insegnanti. Essi fissano le condizioni-quadro e i presupposti necessari per affrontare i contenuti e raggiungere gli obiettivi di prestazione.»

Il percorso riguarda l'insegnamento stesso, il modo in cui i docenti di educazione fisica impostano la lezione, quali metodi scelgono e in base a quale concetto didattico, come preparano, svolgono e valutano il loro operato. La situazione in Svizzera a tale proposito dipende dal modo in cui si applicano i parametri definiti nell'input. «Là dove disponiamo di docenti di educazione fisica qua-

lificati, che dispongono delle necessarie conoscenze didattiche e metodologiche inerenti all'educazione fisica, il percorso si svolge senza intoppi» afferma Wolfgang Ulrich. «A seguito dell'accademizzazione della formazione dei docenti, all'acquisizione degli strumenti dell'insegnamento viene dedicato minor tempo e così il cosiddetto 'shock della pratica ad inizio carriera è maggiore rispetto al passato. Alla luce di questa riforma bisogna chiedersi in che modo si possano sostenere i nuovi docenti affinché siano in grado di incidere ottimamente sull'apprendimento degli allievi.»

Standard di un certo livello

Gli standard si possono definire anche in base al livello degli obiettivi. Il progetto HarmoS formula unicamente degli standard di base, vale a dire delle competenze che tutti gli allievi devono acquisire entro un termine limite. A questi obiettivi minimi si affiancano gli standard medi e massimi. A questo punto c'è da chiedersi se anche in educazione fisica sia sufficiente definire gli standard minimi. Wolfgang Ulrich: «le discussioni con i partecipanti alla Conferenza sull'educazione fisica hanno dimostrato che gli standard minimi non sono interessanti per gli allievi. Essi definiscono gli obiettivi di base e non sono per niente motivanti. Pertanto è opportuno fissare anche gli standard di livello superiore per spronare gli allievi a raggiungerli. D'altro canto però gli standard massimi sono altrettanto demotivanti, in quanto la maggior parte degli allievi non riuscirà mai a raggiungerli. Perciò gli standard medi sono più interessanti in quanto gli allievi imparano a misurarsi con gli altri.»

Monitorare la formazione

Gli standard formativi svizzeri, fissati nel progetto HarmoS, sono da considerare come degli standard di prestazione di base che si possono misurare e verificare. Essi definiscono quali competenze debbano acquisire gli allievi fino a un'età ben precisa per poter raggiungere gli obiettivi di apprendimento di base. Le competenze sono descritte concretamente, sono collegate a dei compiti precisi e, di principio, possono essere valutate tramite test mirati.

Ora la questione è se anche l'educazione fisica debba seguire la stessa via ed accontentarsi dei soli standard di prestazione? «Nell'ambito di HarmoS, gli standard servono all'elaborazione di un monitoraggio nazionale della formazione. Si vogliono ottenere dei dati validi per poi poter prendere le decisioni più opportune. È l'obiettivo primario degli standard in educazione quello di supportare le decisioni di politica della formazione, oppure gli standard dovrebbero aiutare a sviluppare la scuola e l'insegnamento? La decisione non è ancora stata presa e da essa dipende l'indirizzo che prenderanno gli standard.» ■

Esempio

Migliorare la qualità di gioco

Le tre dimensioni degli standard sono collegate vicendevolmente ed agiscono in sinergia: i contenuti sono aleatori se non sono confermati da prestazioni tangibili, mentre le opportunità non sono tali in assenza di una definizione precisa dei contenuti e della prestazione. Lo conferma un esempio che il nostro interlocutore ha confezionato per dare concretezza alle tre dimensioni degli standard.

Il piano di studi prevede l'insegnamento della pallavolo (content standard). L'obiettivo è di migliorare la qualità di gioco. Al termine dell'itinerario didattico gli allievi riescono a passarsi la palla con maggior precisione, ed incamerano un numero superiore di punti (performance standard). Per raggiungere la prestazione auspicata, sono necessarie alcune opportunità di apprendimento. Nell'ambito dell'input si richiedono una palestra con l'equipaggiamento di pallavolo, un docente dotato di sufficienti competenze nel gioco specifico, un numero di lezioni adeguato all'apprendimento. Il percorso presuppone la scelta di un itinerario didattico e metodologico efficace con cui il docente agevola l'apprendimento. In questo caso si potrebbe adottare un modello di insegnamento basato sull'acquisizione di esperienze.

Bibliografia

Landwehr, N.; Steiner, P.: *Das Q2E-Modell. Schritte zur Schulqualität*. Bern: hep, 2003.

Neumann, P.: *Zwischen Kompetenz und Inkompetenz. Eine Ländervergleichende Untersuchung zu Kompetenzerwartungen im Grundschulsport*. In: *sportunterricht*, 59, 2010.

Oelkers, J. & Reusser, K.: *Qualität entwickeln, Standards sichern, mit Differenzen umgehen*. Bonn, Berlino, 2008.